

Intervista ad Antonio Paolucci

« Una contadina che porta Cristo nella sua pancia »

Cosa mostradi **Stefano Miliani**

Roma

smiliani@unita.it

La Madonna del Parto è una sublime metafora: Piero rappresenta con naturalismo una contadina della Valtiberina come se ne possono incontrare oggi. Ma è il tabernacolo del corpo di Cristo, è il Verbo incarnato che sta nella pancia di una ragazza di Monterchi». Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani, già soprintendente e ministro dei beni culturali, è uno dei maggiori storici dell'arte e ha studiato a fondo Piero della Francesca.

Il dipinto di Monterchi è una delle raffigurazioni più importanti della maternità nell'arte occidentale. Cosa significa, in termini religiosi?

«Raffigura la Madonna incinta e orgogliosa della gravidanza che ci guarda con la mano su un fianco e di tre quarti perché si veda il ventre gonfio dalla presenza del bambino. I due angeli ai lati lo sanno e aprono la tenda così

come si mostra l'ostensorio. Qui sta la grandezza di Piero».

Qui dove?

«Nel coniugare attraverso un'immagine popolarissima il massimo della sublimazione concettuale».

A quando risale il

dipinto?

«Intorno al 1455-60, il periodo in cui l'artista lavora ad Arezzo. In un giorno d'estate in quegli anni qualcuno lo invitò a Monterchi, lui prese il cavallo, ci andò e in cinque giorni, cinque perché questo dimostrano le "giornate" di esecuzione dell'affresco, dipinse questo suo capolavoro»

Come valuta la decisione del Comune di trasferirlo in un monastero?

«A suo tempo ho polemizzato molto: portarono la Madonna del Parto nel pseudo-museo ricavato in una tristissima e desolante scuolina, per di più dismessa perché a Monterchi non nascono

« Una donna fiera della gravidanza e una sublime metafora. E ricorda che in Italia l'arte, come le soprintendenze, è dappertutto »

bambini e collocare proprio lì una Madonna del Parto... Avrei invece voluto che rimasse a casa sua, nella cappellina restaurata, messa in sicurezza, vicino al cimitero. Quanto alla soluzione scelta ora, l'oratorio è uno spazio sacro, però vedremo come la sistemano, al momento non posso pronunciarmi».

Il fatto che un paesino come Monterchi abbia un'opera d'arte così importante ci dice qualcosa sul patrimonio artistico italiano, vero?

«Certamente. Dimostra che in Italia i capolavori sono dappertutto, non solo nelle capitali dell'arte. Montepulciano, per esempio, ha il santuario

della Consolazione del San Gallo. Piuttosto: quando qualcuno dice che il nostro paese possiede il 50% o il 40% o il 60% dei beni culturali del mondo dice un'idiozia, non sappiamo quanti ne abbiamo noi, nessuno sa quanti ce ne sono nel mondo, per cui non ha alcun senso mettere a confronto due quantità incognite. La vera cosa dimostrabile scientificamente invece è che l'Italia, per ragioni storiche, perché ha avuto a lungo un sistema feudale e clericale, ha conservato beni culturali più di altri paesi della vecchia Europa e in modo diffuso: è il carattere identitario del Paese».

Infatti le soprintendenze sono ovunque: lei le conosce bene ma oggi la tendenza pare quella di lasciarle deperire e, chissà, morire. Sarebbe un'idiozia gigantesca.

«Le soprintendenze sono l'unicità dell'Italia di cui dovremmo essere orgogliosi. Rispondono al concetto, nato nella Roma dei papi, che il patrimonio culturale va custodito e governato indipendentemente da chi lo possiede: se ha rilevanza lo Stato ha il diritto, e il dovere, di tutelarlo».